



# I calzini del fisico

di *Alessandro Agostinelli*

IMMAGINI DI Elisabetta Gut

**Appena arrivato a Princeton, Russi si mise in contatto con la segreteria di Einstein per un appuntamento. E dopo alcuni mesi, quando il fisico lo ricevette nel suo appartamento, si rese conto che con quell'omino minuto e malvestito si erano già incontrati due o tre volte per i vialetti dell'Università**

**C**apita a molti di incrociare nella propria vita anni «difficili», e personaggi di chiara fama; più raramente accade di vivere il tempo di un regime contrastandolo dentro una scuola di alti studi, o di abitare per mesi accanto all'appartamento dello scienziato più noto al mondo, con la fortuna di intrattenersi con lui intorno alla politica, alla scienza e anche all'uso dei calzini.

Antonio Russi ha vissuto molto da vicino le lotte contro il fascismo e ha conosciuto Albert Einstein. Che c'entra? Non lo so. So soltanto che la storia di questo professore di Estetica è una storia generosa, quella di un uomo che non presume di aver fatto nulla di speciale, a parte un minimo di dovere civile.

Tutto ciò è accaduto anche per circostanze fortuite, ma in questa storia (che abbiamo raccontato come tutte le storie si fanno raccontare: con un po' di verità del nostro personaggio e con un po' di bugie dell'autore) c'è anche un uomo che si è «impegnato», e che ha sempre cercato di vedere da vicino gli «idoli» della sua stagione intellettuale e politica: un desiderio, inconfessato, di roccare con mano quel che il «mito» aveva reso dorato, non per scrostarne l'aura, più semplicemente per la curiosità di guardarci dentro. Einstein si diceva. Ma partiamo dall'inizio.

## QUADRO N. 1

La storia di Antonio Russi inizia alla Scuola Normale Superiore. La sua vita viaggiava in quegli anni tra Pisa e Perugia, a contatto con il suo amico Walter Binni, e soprattutto a fianco di Aldo Capitini e del pretore di Assisi, Alberto Apponi.

Quando arrivò a Pisa, nell'autunno del 1936, come studente della Normale, l'Italia era nel pieno di quelli che sono stati poi definiti «gli anni del consenso». Pochi mesi prima, nel maggio, c'era stata la proclamazione dell'impero e, nonostante l'avvio dell'intervento armato in Spagna, circolava molta euforia non solo

nelle sfere ufficiali del partito fascista, ma anche in strati abbastanza vasti della popolazione. L'università italiana non era certo immune da questa euforia. La Normale non faceva eccezione, anche se molti studenti e alcuni professori, come Luigi Russo e Guido Calogero, guardavano con scetticismo al regime.

Antonio Russi fu uno dei promotori di un gruppo segreto di *contrari* al regime fascista, che doveva diffondere materiale di opposizione. Ne facevano parte, tra gli altri, Cesare Luporini, Alessandro Natta, Sebastiano Lo Nigro, Antonio La Penna. Mentre Gillo Pontecorvo era uno dei contatti a Parigi, dopo il 1940. Il cemento politico del gruppo era l'opposizione al regime, ma vi furono anche importanti formulazioni programmatiche, soprattutto nel manifesto «liberalsocialista» del 1939 di Capitini e Calogero.

Furono anni difficili. Nel 1942, quasi tutti i capi del movimento «liberalsocialista» furono arrestati, ma il gruppo dei contrari continuava a riunirsi in gran segreto in casa di Russi: una stanza del sellaio Serani, una famiglia di cui ci si poteva fidare.

Poi arrivò l'8 settembre. L'Italia era divisa a metà, tra forze alleate da una parte e fascisti e nazisti dall'altra. Russi attraversò le linee del fronte e prese contatto con le autorità militari alleate, allo scopo di ottenere il massimo appoggio per le formazioni partigiane che si creavano nell'Italia occupata. A Napoli, si mise in contatto con i responsabili del «Psychological Warfare Branch» con i quali Russi collaborò fino al 1945. Proprio questa lunga collaborazione con gli americani orientò le sue scelte negli anni successivi.

Nel 1949 Russi si trasferì negli Stati Uniti. Aveva vinto una borsa di studio all'Università di Princeton e si fermò lì fino al 1952.

Russi arrivò negli USA ancora giovane, e desideroso di conoscere quella realtà, quella cultura così fresca. Veniva da un periodo travagliato, quello del fascismo e della guerra, e si era avvicinato alla politica come azionista. Quando entrò in America non era ben visto né dai comunisti italiani, che non apprezzavano la rivista letteraria che dirigeva, *La Strada*; né dagli americani, che in quel momento, contraddistinto come periodo «maccartista», non vedevano di buon occhio chiunque militasse a sinistra.

Per lasciare l'insegnamento in Italia e cambiare nazione, Antonio Russi aveva bisogno di un permesso ministeriale. Così, prima di partire per Princeton, andò al Ministero della Pubblica Istruzione per compilare le carte necessarie al trasferimento.

## Quadro n. 2

A Roma attendevano Russi, ma per ragioni loro. Al ministro, a quel tempo, non avevano molti contatti accademici con gli Stati Uniti. Così, appena Russi si presentò gli dissero che stavano preparando un volume sulla teoria della relatività, la cui pubblicazione era prevista per il 1955, a cinquanta anni dal primo articolo dettagliato sulla relatività apparso sugli *Annalen der Physik* a firma di Albert Einstein. Gli consegnarono alcuni articoli sull'argomento e decisero di servirsi di lui come ambasciatore. Visto che andava a Princeton, e dato che avevano cercato già da tempo di avere risposte dal padre della relatività senza alcun successo, gli dettero l'incarico di contattare il professor Einstein.

## ▲▲▲▲ Alessandro Agostinelli

*Vive a Pisa. Si occupa di giornalismo e comunicazione. Fa parte del Consiglio nazionale dello Spettacolo. Ha curato l'antologia dei scrittori italiani contemporanei Fosfari (Firenze, 1992); ha pubblicato un saggio critico su Tondelli e la musica (Firenze, 1994). È uscito da poco il suo primo libro di poesie Numeri e parole (Udine, 1997).*

E Russi ottenne non solo di conoscerlo personalmente, ma gli strappò anche l'agognata prefazione per quel libro sull'apporto italiano alla relatività.

Appena arrivato a Princeton, Antonio Russi si mise in contatto con la segreteria del professor Einstein per un appuntamento. Solo dopo alcuni mesi, quando il fisico lo ricevette nel suo appartamento si rese conto che abitavano a poche decine di metri di distanza e che con quell'omino minuto e malvestito si erano già incrociati due o tre volte per i vialetti dell'Università.

Andò ad aprirgli la governante. Russi stava in piedi di fronte alla soglia della casa. La signora gli fece cenno di entrare e di accomodarsi. Accompagnandolo attraversarono un corto corridoio, lo lasciò di fronte ad una porta a due ante scorrevoli e gli disse: «Prego».

Russi bussò con un po' di incertezza, e dall'altra parte della porta non sentì nessuna risposta. Niente. Bussò di nuovo, in maniera più convincente e ancora sentì solo silenzio. Si fece coraggio. Entrò aprendo le ante a lato. La stanza era uno studio buio, era già pomeriggio inoltrato, la luce artificiale. Era dicembre, faceva molto freddo, Russi vide un uomo in piedi di fronte al caminetto spento. Si avvicinò. Quell'uomo lo guardava e fece come un gesto di saluto. A pochi metri dal caminetto, a Russi venne naturale di guardarlo per intero, dalla testa ai piedi, e notò che calzava dei sandali di cuoio senza calzini. Col suo giaccone ancora indosso Russi ebbe una specie di brivido invernale, ma subito alzò gli occhi verso l'altra faccia.

Il professor Einstein gli lanciò un'occhiata birichina e disse: «Ho notato che mi guardava i piedi». Colto da completo imbarazzo Russi non poté far a meno di annuire.

«Sa» continuò Einstein, «tengo sempre i piedi nudi. Non sopporto l'idea che ci sia qualcuno a lavarmi i calzini».

## Saluto

Si rividero altre volte con Albert Einstein, e parlarono della relatività, della bomba atomica e degli articoli dei ricercatori italiani. Poi un giorno, era di nuovo a Pisa, gli recapitarono una lettera dove lo scienziato lo salutava, ricordando con piacere i loro incontri, e gli parlava della torre pendente.

Antonio Russi è in pensione. Sta bene, è allegro e pieno di vita, e ancora non dimentica quel giorno: la figura minuta davanti al caminetto spento, i piedi scalzi.

Non voleva che qualcun altro gli lavasse i calzini, il professor Einstein ■